

Nel 700 era un luogo di culto dedicato a Sant'Elena, da ieri è il centro permanente di cultura interetnico di «Nero e non solo!»

Decine di giovani ristrutturano anche con il contributo economico della Cgil il complesso «donato» dal vescovo di Caserta, Nogaro

Una chiesa consacrata alla solidarietà

Una chiesa sconsacrata del 700 a pochi passi dalla Reggia Vanvitelliana a Caserta. Da due giorni 50 volontari dell'associazione «Nero e non solo!» vi stanno lavorando per trasformarla in un centro permanente di cultura interetnico. Il complesso è stato messo a disposizione dal vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, ed ha ricevuto il contributo dell'Inca Cgil, di associazioni e di imprenditori locali.



Una riunione nel «Villaggio della solidarietà» a Villa Literno

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Un giovane volontario con la mascherina antipolvere pulisce due putini bronzati del 700. Sotto quelle due statue, nella chiesa sconsacrata di Sant'Elena a Caserta, era esposta un tempo una tela rappresentante appunto Sant'Elena in adorazione della croce ritrovata, un dipinto anonimo della seconda metà del XVII secolo, che oggi può essere ammirata nella chiesa di San Sebastiano. Il ragazzo sulla scala è uno dei 50 che in tre turni, fino al 10 settembre, sistemeranno la chiesa per trasformarla in un centro permanente di cultura interetnica, nella quale però non ci sarà solo un'emeroteca ed una biblioteca (da Piacenza sono stati già sottoscritti cin-

dai colori vivaci. I ragazzi tolgono la polvere. Arriva anche la Sip, deve installare un telefono. Gli operai vogliono trapanare il muro per farvi passare i fili, ma i ragazzi si oppongono. La chiesa, la bella struttura architettonica, gli stucchi saranno solo puliti, nessuno li deve toccare. E il

filo, perciò, passa accanto all'infisso in legno. Francesca, Antonio, Agostino, Manfredi, Pasquale, Orazio, Rosaria, Rosalba, Rodolfo, Marco, Flora, Antonio, Carlo, Manuela, Giampiero, Giovanni, Manuele, Andrea si danno l'anima a pulire, mettere a posto e girano ar-

mati di scope, stracci e di contenitori di detritico che, garantisce la pubblicità, fa un pulito che «ci vedi» e che profuma anche di limone. «L'idea del centro a Caserta è nata nel mese di febbraio - spiega Giampiero Cioffredi del coordinamento nazionale «Nero e non solo!»

- dopo le esperienze del campo di Villa Literno e di Stomara. A rafforzare la decisione di venire in provincia di Caserta gli episodi avvenuti in questa provincia, i manifesti razzisti affissi dal Fronte della Gioventù con l'avallo di qualche «federale fascista», nei quali l'immigrazione era una delle componenti dell'equivalenza che comprendeva la droga, l'Aids, la delinquenza».

Il vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro, (contestatissimo dalla Dc e dall'ex padrone dello scudocrociato locale, Santonastaso, che, nonostante nella circostanza rappresentasse il governo, non mancò di criticare il prelatore durante la recente visita papale, accusando Nogaro, in pratica, di essere amico dei comunisti) ha dato il suo appoggio e così in 20 giorni, con il contributo di numerosi enti e la sottoscrizione dell'Inca Cgil nazionale, che ha stanziato 10 dei 30 milioni necessari, nascerà la prima struttura culturale interetnica.

«Quello che però rappresenta il fatto più positivo - spiega Cioffredi - è che l'iniziativa ha ricevuto il contributo non solo di associazioni locali sensibili al problema,

ma anche dell'amministrazione comunale di Casagiove, che ha messo a disposizione i locali per ospitare i volontari provenienti da tutta l'Italia, e di imprenditori locali che hanno sottoscritto denaro oppure hanno fornito il cibo per i volontari o i materiali per mettere in ordine la struttura abbandonata. La chiesa di Sant'Elena, una delle più antiche di Caserta, disporrà di una biblioteca, di una emeroteca, di servizi di assistenza, di una cucina. Inoltre, il lavoro dei volontari restituirà ai casertani una chiesa che sarebbe altrimenti rimasta sconosciuta ai più, il che non è poco.

Nel corso dei 20 giorni del campo di lavoro si svolgeranno dibattiti e manifestazioni. La prima manifestazione sarà di solidarietà con la Somalia. Le altre iniziative sono tutte incentrate sui temi legati alla presenza degli extracomunitari. Il 10 settembre, giorno di conclusione del campo, grande festa. Non mancherà anche il momento sportivo con un torneo di basket interetnico il 2, 3 e 4 settembre. Sarà il primo torneo internazionale di questo sport assolutamente non agonistico.

Istat: italiani più ricchi
È un nuovo boom economico
Cresce il reddito medio
e cambiano i consumi

È il nuovo boom economico. Dopo i «favolosi anni '60», siamo di fronte ad una forte crescita socio-economica del Paese. Lo dice l'Istat nei «dati retrospettivi» pubblicati in appendice ai «conti degli italiani». In particolare un dato indica meglio degli altri l'entità dello sviluppo economico: il reddito nazionale lordo per abitante, compresi i disoccupati, gli inabili, gli anziani ed i bambini, è aumentato del 64,6%, passando dai 9,9 ai 16,3 milioni annui. In pratica l'italiano medio ha visto crescere la sua quota di reddito di quasi due terzi. Il concreto miglioramento del tenore di vita nazionale è dimostrato dai consumi finali interni che hanno subito una vera impennata, salendo, in termini reali, del 91,3%: da 391,818 miliardi a 779,035. Anche l'analisi dell'ultimo decennio rivela la nuova positiva tendenza: fra l'81 ed il '91, ad esempio, le retribuzioni lorde pro capite hanno

Le imprese del Nocerino-Sarnese sotto ricatto. Denuncia dei sindacati
«Volete raccogliere i nostri pomodori? Lavorate almeno un'ora per la camorra»

Le industrie di trasformazione del pomodoro dell'Agro Nocerino-Sarnese chiedono un'ora di paga dei lavoratori come «contributo» al pagamento delle tangenti alla malavita organizzata. Questo è l'ultimo clamoroso episodio in un settore sottoposto a un'economia di rapina, sulla quale interviene una documentata denuncia delle organizzazioni di categoria della Cgil, della Cisl e della Uil della Campania.

PIERO DI SIENA

ROMA. Si è molto parlato di recente - a proposito e a sproposito - di partecipazione alla vita dell'impresa. Ma del tipo di «partecipazione» che le industrie di trasformazione del pomodoro dell'area del Nocerino-Sarnese, tra Salerno e Napoli, chiedono ai lavoratori stagionali finora non s'era mai sentito parlare. Secondo un documento della Fed-Cisl, Flai-Cgil e della Uilias-Cgil campane, ai dipendenti stagionali delle aziende di trasformazione del pomodoro, in un settore tradizionalmente improntato all'improvvisazione, sottoposto al controllo della malavita, e in cui non-

stante la crisi sono possibili guadagni facili con sistemi di rapina. Vi sono poi le condizioni di vita inumane dei lavoratori, ormai per la gran parte extracomunitari, adibiti alla raccolta. Sempre più queste assunzioni assumono i caratteri di una vera e propria tratta degli schiavi, con gli episodi di barbarie e di violenza che li accompagnano. Tutto poi nel corso degli ultimi anni è diventato più complicato e disordinato. Sono poco meno di dieci anni che la Campania non è più la regione prima produttrice del pomodoro. Da quando la «virosi», una malattia della pianta, ha colpito i famosi «S. Marzano» (la qualità dell'Agro Nocerino-Sarnese) la produzione si è spostata prevalentemente in Puglia, nella zona di Cerignola, e nei lembi pianeggianti del nord della Basilicata. Negli ultimi dieci anni, infatti, in Campania si è passati da una produzione di 11 milioni di quintali a 2,5 milioni di quest'anno, per lo più concentrati nella zona di Villa Literno. In questi giorni,

l'autostrada Bari-Napoli, che normalmente non brilla per intensità di traffico, è una teoria infinita di centinaia di rimorchi stracolmi che si affollano ai caselli di Cerignola e di Candela e si dirigono in direzione di Avellino e Napoli, per ritornare vuoti sulla corsia opposta. E così si va avanti e indietro per tutta la giornata e la notte, senza interruzione. Sembra che su questi traffici pesa la «protezione» della Sacra Corona Unita, la potente organizzazione criminale pugliese, che ha imposto il suo controllo probabilmente con l'accordo delle organizzazioni camorristiche campane. Ora - è il colmo! - per pagare il «pizzo» a questa complessa rete criminale che grava sul settore, e rafforzata dai sistemi di rapina esaltati dalla separazione ormai netta tra zone di produzione e zone di trasformazione, le aziende chiedono ufficialmente il «contributo» dei lavoratori.

Un altro aspetto che le organizzazioni sindacali denunciano con forza è quello dell'inquinamento ambientale, assunto all'attenzione della cronaca perché, proprio a Ferragosto, il gioco delle correnti ha portato i rifiuti delle industrie conserviere nel mare di Capri. Giuseppe Brancaccio, della segreteria campana della Fil-Cgil, si augura che finalmente l'opinione pubblica si renda conto di una situazione diventata ormai intollerabile. «Le industrie di trasformazione che hanno l'impianto di depurazione - dice Brancaccio - spesso non lo attivano, ma sono moltissime quelle che ne sono sfornite». La responsabilità principale è delle imprese cosiddette «piccole», quelle improvvisate, spesso promosse da avventurieri stagionali che non rispettano in modo assoluto il contratto di lavoro e lavorano in subappalto per le grandi imprese. Ma «per le Uil della zona tutto risulta in regola», dice il sindacato.

Che lo Stato sia latitante, è del tutto evidente. E su questa situazione i sindacati hanno inoltrato documenti denunciando alle prefetture sperando che qualche cosa si muova. Cosa ci spinge a dire queste cose - gravi comunque in sé - quando dal campo governativo e da quei partiti vengono segnali che indicano che non si vuole cambiare?

FRANCESCO CILIO
Cervinara (Avellino)

Infedeltà
Rissa a 4
a colpi
di ombrellone

TERAMO. Si è conclusa con quattro arresti da parte dei carabinieri una rissa a colpi di ombrellone, in uno stabilimento balneare di Villa Rosa di Martinsicuro (Teramo), tra due coppie venute alle mani per motivi di gelosia. Gli arrestati sono Maurizio Piscaglia, 38 anni, di Martinsicuro, Francesca Silimperi, 42 anni, e Luciano Capriotti, 40 anni, entrambi di Porto D'Ascoli (Ascoli Piceno) e Rita Panichi, 36 anni, di Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno). La rissa, secondo gli accertamenti, sarebbe scaturita dalle accuse di infedeltà rivolte dai componenti di una coppia a quelli dell'altra. E visto che le uniche armi erano gli ombrelloni, sono state prontamente utilizzate. I reati per i quali i quattro sono stati arrestati sono concorso in rissa aggravata, danneggiamento e lesioni personali. Capriotti, che ha riportato un trauma cranico, è stato giudicato guaribile dai medici in trenta giorni. Gli altri hanno riportato contusioni ritenute guaribili in dieci giorni.

Trasfusione infetta a Genova
A 82 anni muore di Aids
Medici e donatore inquisiti

Inchiesta a Genova per la morte di una ultraottantenne, ammalata di Aids per colpa di una trasfusione con emoderivati infetti. Indagati per omicidio colposo il donatore, che sette anni fa, all'epoca della donazione, era tossicodipendente, e i medici responsabili della raccolta del sangue «incriminato». In quel periodo - si difendono i sanitari - non erano ancora previsti i controlli anti-Aids.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sviluppo giudiziario nell'inchiesta sulla morte di Giovanna P., una pensionata di 82 anni, deceduta il nove agosto scorso all'ospedale San Martino dove era ricoverata nel reparto infettivi. L'anziana paziente era ammalata di Aids, avendo contratto il virus sette anni fa a seguito di una trasfusione di sangue, ed ora il magistrato inquirente ha inviato informazioni di garanzia per omicidio colposo sia ai medici responsabili del servizio di raccolta sangue cui avrebbe fatto capo la donazione infetta, sia il donatore, un uomo che all'epoca era tossicodipendente. I primi si difendono asserendo che in quel periodo non erano ancora previsti gli attuali rigorosi controlli anti Aids, mentre il donatore giura che ignorava

di essere sieropositivo. Il calvario di Giovanna P. era cominciato nel 1985 quando, per fronteggiare i postumi di un'ulcera perforata, durante un ricovero all'Ismi di San Martino era stata sottoposta a trasfusione. Passato qualche mese, la donna aveva cominciato ad accusare tutta una serie di disturbi che dapprima erano stati attribuiti agli acciacchi dell'età, ma poi si erano aggravati destando nel medico curante i peggiori sospetti. Sospetti confermati dalle analisi: Giovanna P. era sieropositiva ed il suo quadro clinico andava inesorabilmente evolvendo verso l'Aids conclamata. Questa estate la donna, in condizioni sempre più critiche, era stata ricoverata nel reparto infettivi del nosocomio regionale; il 3

agosto, in corsia, era caduta per terra ed aveva riportato la frattura del femore destro, una lesione per il fisico già devastato dall'Aids si era rivelata fatale: sei giorni dopo, nonostante il trasferimento in rianimazione e le relative terapie intensive, Giovanna P. aveva cessato di vivere. L'inchiesta era stata avviata subito dopo, con un quesito di fondo: accertare se la causa diretta della morte sia da attribuire alla caduta e alla frattura (e in tal caso, presumibilmente, per ricercarne le eventuali responsabilità a livello di assistenza all'interno del reparto) o piuttosto all'Aids. Ed è proprio nell'ambito di questa seconda ipotesi che l'inchiesta si è allargata alla delicata materia della trasfusione: gli inquirenti, ricostruendo in senso inverso il tragitto dell'emoderivato con cui era stata curata Giovanna P. nel 1985, sono arrivati a Carlo L., di 34 anni, che qualche mese prima aveva effettuato una donazione presso un autoemoteca dell'Avis. Carlo L. in quel periodo era tossicodipendente, apparteneva cioè consapevolmente ad una «categoria a rischio», e sarebbe questa la ragione per la quale è ora indagato. Sarebbero poi due i sanitari coinvolti nell'inchiesta.

Perugia, lite tra clan per il lavoro: ucciso un marocchino, 2 feriti

PERUGIA. Probabilmente c'è una lite tra clan dietro la rissa scatenata l'altra notte in un casolare di San Valentino della Collina, in provincia di Perugia. Khalifa Es Sakri di 29 anni è morto colpito da una o più coltellate. Due suoi fratelli, Hammed e Hassan, sono stati feriti, di cui uno in modo grave. Ricoverati all'ospedale Silvestrini di Perugia uno è stato giudicato guaribile in 90 giorni, per l'altro la prognosi è ancora riservata. Probabilmente la lite è scoppata per la divisione del lavoro agricolo nella campagna del perugino. Durante le indagini e le ricerche degli altri partecipanti alla rissa i carabinieri hanno fermato due marocchini, fratelli o cugini: questo è un particolare ancora da accertare - e domiciliati sempre nel casolare. Cherki El Larague di 23 anni e Rahal El Larague di 37 sono stati arrestati con l'accusa di omicidio, lesioni personali e rissa aggravata. I carabinieri stanno cercando altri tre membri della famiglia dei due fermati, ritenuti anch'essi coinvolti nell'omicidio. Sulla vicenda il capogruppo regionale dei Verdi in

consiglio regionale, Luciano Neri, è intervenuto presentando un'interrogazione al presidente della Regione. Dice Neri che anche in Umbria si va diffondendo la pratica del caporalato, di cui, a suo avviso, questa violenza è il prodotto. Una pratica «di fatto condizionante su un mercato del lavoro in cui troviamo «caporali» extracomunitari direttamente dipendenti dai datori di lavoro italiani, i quali assoldano per la metà della contribuzione contrattuale prevista e senza riconoscere alcun diritto parte di quella manodopera volutamente convogliata nella regione. Ma con questo sistema - prosegue Neri - non giungono in Umbria solo braccia per il mercato, ma anche persone già in partenza svantaggiate ed alle quali vengono in questo modo negate le esigenze esistenziali e materiali minime».

lettere

Ho condiviso le analisi di De Giovanni. Ora però ho un dubbio

Caro direttore, leggo sempre con attenzione libri e articoli di De Giovanni. Ho condiviso per intero (se lo ho inteso bene) le analisi contenute ne «La Notte di Minerva» e l'articolo dell'estate dell'89 su Togliatti. Credo che fra queste idee e le teorizzazioni successive («non c'è democrazia senza capitalismo») il salto sia stato eccessivo così come pure le scelte di schieramento («l'adesione all'area «migliorista» che cozzano con molte delle cose elaborate da De Giovanni. Non è questo il luogo né l'ambito (né ho le vesti e le capacità) di discutere di teoria, tantomeno di voler pontificare sulle collocazioni politiche personali. Scrivo perché trovo che la parabola compiuta con l'articolo in prima pagina su l'Unità sia oltremodo preoccupante.

Non tanto per il discutibile giudizio sulla valenza del patto sociale che dà forza agli operai buoni perché per l'ennesima volta si sono fatti carico dell'interesse nazionale né del patto politico che è ad esso collegato, un patto di governo fra le grandi forze democratiche (al governo, al governo) così come sono e come continuano a restare. Mi riferisco in particolare all'affermazione: «In questo senso è vero quanto scriveva ieri Angelo Panebianco sul Corriere della Sera: nelle democrazie, possono darsi situazioni che riducono gli spazi per una libera dialettica delle posizioni; la preservazione di una situazione democratica può condurre a ridurre quelle zone di conflitto che possono avere in certi momenti una immane potenzialità dissolutiva». Cosa vuole dire: che le lotte di difesa delle condizioni di vita, normative e di vita minano le istituzioni democratiche? Che per difendere la democrazia occorre - talvolta - meno democrazia?

Così il ritorno a Gramsci si conclude... nel Palazzo, sottobraccio a questa Dc e questo Psi. Attenti, perché così ogni soluzione è plausibile. I «Manifesti» sono una cosa, i comportamenti concreti un'altra. L'immagine che ne viene fuori è che il risultato del 5 aprile è stato completamente digerito e la lezione ricavata è esattamente di tipo inverso e opposto al messaggio implicito che in qualche modo voleva inviare la gente. Ciò riguarda anche il Pds: dal centro alla periferia quello che sale come humus unificante è la «voglia di governo» purché sia. Da una parte ci sono i sogni di Occhetto e dall'altra una vocazione ministerialista e municipalista - a tutto campo, ma sempre subalterna - che non sembrava appartenere al Pds. Quanto sono lontani i proclami e i giuramenti «Non faremo da stampella a nessuno». Servono affermazioni di anni fa e sono solo del mese di aprile. Allora non c'è proprio più nulla da fare? Allora i partiti sono - ad un certo punto - irrimediabili? E l'unica riforma possibile è la loro estinzione e l'ultima speranza è operare perché prendano vita nuove forme di aggregazione politica?

Oggi mi sembra che tutti i partiti più o meno lungano da «forza centrista»: allontanino la gente da sé. Salvo poi lamentarsene, imputandone la responsabilità a tutto meno che ai propri comportamenti. Pare che Lukacs abbia detto che «se va tutto in malora, bisognerà ricominciare da qualche altra parte». Non vedo molte altre possibilità e anche questa lettera vale per ciò che è: un modo per non lasciare che tutto cada sotto silenzio. Quando sembra che si voglia prendere per stanchezza quelli che (e credo siano tanti) non si rassegnano ancora questa deriva suicida del Pds.

Un'ultima annotazione per il neodirettore de l'Unità. Di solito l'articolo di fondo è la posizione del giornale, in caso contrario lo spazio per le opinioni sarebbe la seconda pagina o no? Le domande sono. 1) I testi di De Giovanni sono la posizione del direttore del giornale? 2) se no (e perché) come si spiega quella posizione in prima pagina (Manuale Cencelli o che altro?). Saluti caldi (per via dell'agosto in città).

Maurilio (Rino) Riva

Non odo la voce degli uomini di cultura contro le nuove barbarie

Fino a qualche tempo addietro sui giornali si discuteva di «società multietnica» di «società multirazziale» di «integrazione razziale». Con tale terminologia si guardava al futuro prefigurando un nuovo tipo di civiltà. E su era nel solco della storia. E da un po' che questi termini sono in disuso lasciando spazio a «etnie», razziali e religiose, che si combattono tra loro, che fanno stragi, che sparano contro i bambini. Provo orrore a vedere e leggere di queste «etnie» che considero barbare. Non provo meraviglia nei riguardi dei capipolitici di queste etnie, i quali sono espressioni di queste etnie e per mantenersi al potere fanno i semplici portavoce e fantocchi di queste etnie. Mi meraviglia invece l'atteggiamento degli uomini di cultura di quelle etnie, la cui voce dovrebbe farsi sentire alta e potente contro tutte le prepotenze e le barbarie, la cui voce dovrebbe essere montata per tutte le genti. Le barbarie recenti delle varie etnie hanno condotto quello società fuori dal solco della storia, riportandole all'indietro, ai tempi degli Unni, dei Goti, dei Visigoti, dei Mongoli.

FRANCESCO CILIO
Cervinara (Avellino)

Contro la stangata con lo sciopero generale

Spettabile redazione, siamo noi lavoratori (operai e impiegati) profondamente amareggiati e delusi dal comportamento di apatia delle organizzazioni sindacali. Siamo iscritti al sindacato, ma sarà ancora per poco, se non riprenderà «la lotta» contro questa politica di sacrifici chiesta sempre ai soli.

Noi crediamo ancora nello sciopero e nelle manifestazioni e siamo pronti a battersi per una politica seria di riforma del fisco e di risanamento del paese. Vogliamo che le tasse le paghino davvero coloro che non le hanno mai pagate! Manifestazioni come quella del 20 luglio a Roma, male organizzata e non pubblicizzata, non convincono e non ci bastano. Noi chiediamo ai sindacati di indire al più presto lo sciopero generale con grandi manifestazioni in tutta Italia, per dare modo a tutti i lavoratori di scendere in piazza a gridare la loro rabbia. O forse è proprio questo che i nostri sindacati non vogliono? Siamo stanchi (ma allo stesso tempo sempre con tanta voglia di lottare) di essere presi in giro dai vari governi targati Craxi, Andreotti, Amato, dove a pagare siamo sempre noi lavoratori dipendenti. Noi vogliamo cambiare questa Italia e voi dirigenti sindacali dovete essere con noi in testa a guidarci. Volete essere il sindacato dei lavoratori, rappresentare le idee ed i bisogni dei lavoratori, oppure fare come i Vostri ex colleghi Marini e Benvenuto...? Per battere la «stangata Amato» che secondo i governanti è solo l'inizio, vi chiediamo di indire sollecitamente lo sciopero generale. Non è con i provvedimenti Amato che si risana il paese. Amato è sempre stato anche prima di adesso una persona che ha spalleggiato provvedimenti antilavoratori. Noi non ce l'abbiamo con lui, ma con quel tipo di politica!

Lavoratori del Nuovo
Pignone Firenze
(seguono firme)